"No alle bugie del governo"

Rolando A. Borzetti 30-10-2003

Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza

CGIL CISL e UIL dicono no alla controriforma delle pensioni proposta dal Governo Berlusconi perché ritengono tale riforma inutile, dannosa, iniqua e fondata su evidenti falsità.

CGIL CISL e UIL ribadiscono che non c'è nessuna emergenza previdenziale perché il sistema, che si è consolidato nell'arco degli anni '90, con tre riforme di carattere strutturale, ha determinato un valido equilibrio del sistema nel tempo rendendolo così tra i più sostenibili in Europa.
Le drammatizzazioni dei problemi del nostro sistema previdenziale e le scelte inaccettabili che si vogliono far pagare a lavoratrici e lavoratori nascono, invece, dalla necessità di coprire la incapacità del Governo stesso nel determinare una corretta politica di sviluppo e occupazione e di controllo della finanza pubblica, scaricando interamente sulle pensioni l'onere di ridurre il deficit pubblico, nella misura di un punto di PIL, socialmente insostenibile.

La scarsa natalità e l'invecchiamento della popolazione, vanno affrontati con una generale politica di welfare e non con tagli alle pensioni.
Dicono che il sistema previdenziale non regge: ciò è falso perché le tre riforme degli anni '90 hanno già determinato un risparmio di spesa pari a circa 100 milioni di euro e continueranno a determinare risparmi considerevoli fino all'andata a regime del sistema, al punto tale che l'Italia che avrà il maggior invecchiamento demografico tra tutti i Paesi europei, nel 2050 sarà, comunque, anche il Paese con il minor incremento di spesa previdenziale. Spesa previdenziale che va, peraltro, correttamente calcolata dal momento che ancora oggi diverse prestazioni di carattere assistenziale continuano ad avere copertura finanziaria dai contributi previdenziali versati all'INPS, sul quale vengono anche a scaricarsi le situazioni deficitarie dei fondi speciali, da ultimo quello dei dirigenti di azienda (per l'intesa tra Governo e Confindustria), che nel 2003 comporterà un buco del bilancio dell'Istituto.
Dicono che la riforma delle pensioni è richiesta dall'Europa: ciò è falso perché l'Europa ha riconosciuto all'Italia il merito di aver fatto una riforma strutturale completa, cosa non ancora avvenuta in altri Paesi. L'Europa ci raccomanda invece di avere particolare attenzione e di intervenire per l'emersione del lavoro nero e per il recupero delle evasioni contributive, per ridurre drasticamente i prepensionamenti, per allungare la permanenza al lavoro solo attraverso la volontarietà espressa dal lavoratore, per sviluppare la previdenza complementare, per garantire una pensione dignitosa ai giovani che svolgono i nuovi lavori, per mettere in atto tutte le misure necessarie per garantire un aumento dell'occupazione dei giovani, delle donne e dei cosiddetti lavoratori anziani.
Dicono di voler garantire e migliorare il trattamento dei pensionati: ciò è falso perché il tanto sbandierato aumento a un milione di lire di tutte le pensioni che stavano al di sotto del minimo, non solo va ad aggravare il bilancio dell'INPS essendo computato come spesa previdenziale, ma ha riguardato soltanto 1.400.000 soggetti rispetto ad una platea di 6 milioni, mentre a tutti i pensionati non sono stati riconosciuti i trattamenti fiscali stabiliti dal precedente Governo e nello stesso tempo non è stata presa neanche in considerazione l'idea di rivedere il sistema di adeguamento annuale delle pensioni per garantire il potere di acquisto delle stesse anche attraverso uno specifico negoziato.
Dicono di voler garantire le pensioni future dei giovani: ciò è falso perché con la decontribuzione si determinerà un ulteriore abbassamento dei loro trattamenti, e nello stesso tempo si metterà veramente a rischio il sistema pubblico con una diminuzione delle risorse destinate al pagamento delle pensioni. La riforma del Governo coinvolge anche i giovani lavoratori assunti dopo il 1° gennaio 1996, per i quali si cambia del tutto la normativa attuale che prevede un'età minima di 57 anni ed una contribuzione minima di 5 anni per andare in pensione, portando, anche per loro, l'età minima ai 60 anni per le donne e 65 per gli uomini o 40 anni di contributi. In questo modo il Governo non solo stravolge le riforme già fatte, ma ne mina alla radice il punto più innovativo, anche a livello europeo, del sistema previdenziale italiano: il sistema contributivo, rispetto al quale la prospettiva più giusta doveva essere la liberalizzazione dell'età pensionabile e non la sua uniforme rigidità.
Dicono che le pensioni di anzianità non saranno toccate: ciò è falso perché saranno di fatto addirittura cancellate. A partire dal 1 gennaio 2008, infatti, per andare in pensione di anzianità saranno necessari 40 anni di contributi oppure bisognerà attendere i requisiti per la pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 per le donne), senza tenere conto che da tempo le imprese scelgono di espellere dai processi produttivi masse di lavoratori sempre più giovani, considerandoli vecchi e inutilizzabili per le attività produttive. La misura proposta dal Governo è quindi contraddittoria ed iniqua, oltre ad introdurre nel nostro sistema delle rigidità che vanno proprio nel senso contrario rispetto a quanto viene indicato dall'Europa. Inoltre la scelta del Governo penalizzerà ulteriormente

le donne, che già difficilmente riescono a raggiungere i 35 anni di contribuzione.
Infine, rappresenta un'aggravante l'ultima ed improvvida trovata del Consiglio dei Ministri di penalizzare i lavoratori che decideranno dopo il 2008 e, sperimentalmente fino al 2015, di lasciare il lavoro prima della vecchiaia. Il ricalcolo con il sistema contributivo di tutta la vita lavorativa comporterà per questi lavoratori ottenere una pensione tagliata della metà rispetto all'ultima retribuzione perché si pretende di rendere retroattivo un sistema di calcolo privato dei dovuti correttivi, introdotti dalla riforma Dini, per garantire un rendimento adeguato alle future pensioni pubbliche.
Dicono che è necessario l'utilizzo obbligatorio del TFR per lo sviluppo della previdenza complementare: ciò è falso perché non si considera che il TFR è salario differito dei lavoratori, ha già diverse finalità di utilizzo previste dalla legge ed ha una salvaguardia di rivalutazione annuale garantita. Da tutto ciò ne consegue che per la destinazione di tale istituto alla previdenza complementare va garantita la facoltà per il lavoratore di esprimere la propria opzione. L'inadempienza del Governo poi non ha limiti per quanto riguarda i lavoratori del settore pubblico per i quali la previdenza complementare è ancora una vaga promessa.

Dicono che vogliono superare le diversità ancora presenti nel sistema: ciò è falso dal momento che in tema di armonizzazione delle aliquote contributive si prevede solo l'aumento di quelle relative ai CO. CO. CO., senza prevedere nessun intervento per le altre situazioni in atto (almeno 100 aliquote contributive diverse tra le quali quelle, privilegiate dei lavoratori autonomi). Inoltre si dimentica che siamo ancora in presenza di trattamenti privilegiati, che richiederebbero in nome dell'equità un intervento strutturale, mentre il Governo individua come unica disparità di trattamento ancora esistente quella relativa al sistema di calcolo della pensione tra dipendenti pubblici e privati non tenendo conto che le vere disparità continua a praticarle il Governo, datore di lavoro pubblico, non attivando la previdenza complementare, non concedendo gli incentivi ai pubblici dipendenti. e per di più non rinnovando neanche i contratti.
Dicono che ci saranno norme particolari per i lavoratori che effettuano lavori usuranti: ciò è falso perché, al di là delle dichiarazioni di principio, nulla si dice nel merito della questione né tanto meno vengono stanziati i necessari finanziamenti, mentre il Governo senza alcuna concertazione con le parti sociali ha deciso di modificare radicalmente peggiorandole le norme relative alla tutela dei lavoratori esposti all'amianto.
CGIL CISL e UIL sfidano il Governo a confrontarsi sulle sue "bugie". Gli inviti al dialogo, ripetuti dal Governo dopo aver preso decisioni unilaterali, sono strumentali. Il Governo, se davvero vuole un confronto con il sindacato, rinunci a rendere esecutiva questa controriforma ed apra un confronto serio, non già compromesso da decisioni precostituite.

CGIL, CISL e UIL (7 ottobre 2003)